

# ROMA Sette

Inserito di **Avvenire**

## Cammino sinodale Veglia di Pentecoste in Cattedrale

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62  
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it  
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

## Anche nell'informazione c'è una vera «periferia»

Papa Francesco si è espresso ripetutamente a favore della fraternità universale e della pace planetaria. Dando voce alle moltitudini dei senza voce, questa comunicazione ha disegnato una vera e propria periferia esistenziale sulla quale dovremmo riflettere: quella dell'informazione. Il tema è di scottante attualità, soprattutto in riferimento al Sud del mondo. Pur vivendo immersi in una cultura globalizzata, paradossalmente, l'opinione pubblica è spesso all'oscuro di fatti e accadimenti che avvengono in paesi come lo Yemen, la Somalia, o la Repubblica Democratica del Congo. Purtroppo, la mercificazione a cui è sottoposto l'intero comparto massmediatico, la chiusura di molti uffici di corrispondenza imposta dalle politiche di austerità, nonché l'emissione affannosa di notizie resa necessaria dalle regole della comunicazione in tempo reale, rappresentano un forte limite nel raccontare i fatti e gli accadimenti su scala planetaria. «La nostra professione — scriveva il compianto giornalista Ryszard Kapuściński — è una lotta costante tra il nostro sogno, la nostra volontà di essere del tutto indipendenti e le situazioni reali in cui ci troviamo, che ci costringono invece ad essere dipendenti da interessi, punti di vista, aspettative dei nostri editori... In generale si tratta di una professione che richiede una continua lotta e una costante stato di allerta...». Tutto questo nella certezza che l'informazione è la prima forma di solidarietà.

Giulio Albanese

## l'editoriale

### Comunicazione, «il miracolo dell'incontro»

DI MAURIZIO DI SCHINO \*

Non dimentico e non ho intenzione di dimenticare il grido di una giovane mamma lanciato non appena si è accorta che il suo bimbo di pochi anni aveva smesso di respirare. Ero lì, a pochi passi da lei e dal figlioletto appena morto di malaria cerebrale in un letto del Complesso pediatrico di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. Eravamo entrati in quel reparto per un'intervista ad un pediatra. La telecamera di Tv2000, invece, è rimasta spenta. Non ce l'abbiamo fatta a proseguire il nostro lavoro. Gli occhi e il cuore erano gonfi di dolore, di rabbia e di impotenza in quel drammatico e inatteso momento in cui una mamma aveva perso quel che le era più caro: un figlio! La donna era sola. Attorno aveva altre mamme che la consolavano. I miei occhi si sono posati sul suo volto rigato dalle lacrime e i nostri sguardi hanno iniziato un dialogo senza parole, intervallato dai suoi singulti. Sono stati momenti lunghi e intensi, un tempo di consolazione, forse anche un'intervista a microfono spento, senza penna e taccuino. Ad un certo punto, con un cenno della testa e con poche parole, la giovane donna centrafricana mi ha fatto intendere che il suo sguardo era già oltre l'orizzonte di quell'ospedale e che la dura vita nella sua comunità le dava poco tempo per elaborare il lutto. Doveva già essere pronta a superare la notte per danzare e cantare un nuovo giorno, per riprendersi il coraggio di vivere, per sostenere sogni e speranze nonostante le avverse circostanze della quotidianità africana. Dagli sguardi e dalle poche parole di quell'incontro, arrivava ancora una volta il messaggio chiaro che il cosiddetto "mal d'Africa" è solo un'invenzione letteraria e che i 54 Paesi africani dalle frontiere tracciate con il righello dai colonizzatori, le Afriche sfruttate, saccheggiate e schiavizzate, non sono un romanzo: sono il dramma e l'esaltazione della vita, senza via di mezzo. Tutto questo con poche parole, ma in un tempo lungo di gesti, sguardi e silenzi. Cinque anni dopo, cioè oggi, forse posso dire di aver vissuto «il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni le altre con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto». Le parole nel virgolettato sono di Papa Francesco. Si trovano nel Messaggio per l'odierna Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che ci ha consegnato con sette parole: «Parlare col cuore. Secondo verità nella carità». Sono parole che aiutano a stare meglio nell'informazione e nella comunicazione.

A me aiutano anche a rileggere alcuni momenti della vita professionale nel giornalismo, che è una vita di relazioni, nelle quali ci si propone senza imporsi e dove il rumore non «aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo». Parlare con il cuore non è semplice e non può essere una modalità: per il credente è un parlare alla persona «secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza». Un parlare alla persona, ad una persona reale, incontrandola lì dove vive. Parlare col cuore implica l'esercizio della conversione per «promuovere una cultura della pace laddove c'è la guerra», per «aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia» e perché «è urgente una comunicazione non ostile». Ma questo compito spetta alle operatrici e agli operatori della comunicazione e dell'informazione? Sì, perché abbiamo la responsabilità della scelta della parola, una parola pensata e pensata prima di diffonderla. Francesco, nei messaggi per le Giornate delle comunicazioni sociali degli ultimi tre anni, ha indicato i verbi per una buona comunicazione e informazione: andare, vedere, ascoltare e, appunto, parlare col cuore. Ma ognuno di questi verbi richiede tempo, quel tempo che la velocità del giornalismo ha perso, quel tempo senza il quale non sarebbe stato possibile il miracolo dell'incontro con la giovane donna centrafricana.

\* presidente Ucsi Lazio

Il dialogo tra Agnese Moro, figlia dello statista ucciso dalle Br, e Franco Bonisoli a Tor Vergata

# Vittime ed ex terroristi, «un incontro possibile»

DI ROBERTA PUMPO

È possibile un legame di amicizia tra una vittima del terrorismo e il terrorista? Non un terrorista qualsiasi, ma proprio quello che è stato causa del tuo dolore. Sì, è possibile, ma solo se sei capace di vedere un uomo dietro a colui che hai sempre considerato un mostro e se dai peso ai tempi verbali distinguendo la persona che "è stata" in passato da quella che "è" nel presente. Lo dimostra l'amicizia nata tra Agnese Moro, figlia di Aldo, presidente della Democrazia Cristiana rapito e ucciso dalle Brigate Rosse dopo 55 giorni di prigionia, e Franco Bonisoli, uno dei brigatisti che del commando che rapì il politico in via Fani uccidendo la sua scorta. Lo hanno raccontato lunedì sera, durante l'evento "Un incontro possibile", svoltosi nella cappella San Tommaso d'Aquino dell'Università Tor Vergata. Promossa dalla cappellania, il Tavolo Interculturale di Torre Angela e il gruppo La Tenda, la serata ha avuto al centro il racconto di un'esperienza di giustizia riparativa, disciplina oggi introdotta nella riforma Cartabia ma poco conosciuta nei primi anni 2000 quando, hanno spiegato Moro e Bonisoli, sotto la guida di padre Guido Bertagna, gesuita che da tempo si occupa del tema, vittime e responsabili della lotta armata degli anni '70 si sono incontrati nella riservatezza assoluta per sanare le rispettive ferite. Nonostante Agnese avesse «avuto tutto dalla giustizia penale», che aveva individuato, fermato, processato e condannato i responsabili della morte del suo papà, ucciso quando lei aveva 25 anni, ha sempre dovuto fare i conti con «la dittatura del passato» che le faceva costantemente la tragedia della sua famiglia. «Per tanto tempo — ha raccontato — mi sono sentita un insetto chiuso in una goccia d'ambra. Volevo solo proteggere i miei figli che non avevano vissuto quegli anni. Ma era come se quel passato fosse sempre presente e quella parte ricondita di te urla talmente forte da arrivare proprio alle persone che più volevi proteggere». La figlia dello statista ha parlato dei sentimenti di «dolore, rabbia, disperazione, rancore, orrore, disgusto» che l'hanno pervasa per anni, accompagnati dal personale «senso di colpa per non aver riportato» il padre a casa per



L'incontro a Tor Vergata

quanto la famiglia abbia «tentato di smuovere affinché si facesse qualcosa. Sento il peso di questa sconfitta», ha detto. Grazie a padre Bertagna l'incontro con Bonisoli, inizialmente rifiutato perché «sembrava una cosa troppo difficile». L'ex brigatista andò a trovarla a casa e aveva con sé una pianta, simbolo della vita da curare. «Aveva scontato il suo debito con la giustizia — ha detto Agnese —, non doveva più nulla a nessuno, eppure è venuto a casa mia. Noi vittime del terrorismo siamo un rimprovero vivente per loro. Ho scoperto umanità in una persona che aveva fatto cose mostruose. È stato importante capire che se in passato è stato capace di cose inenarrabili non significa che lo è ora. Credevo — ha proseguito Agnese Moro — che il dolore fosse solo mio, a me era stato tolto un padre. Invece c'è un dolore terribile per l'aver commesso cose mostruose per amore di giustizia». A tal proposito Franco Bonisoli, in videocollegamento, ha raccontato che all'epoca dei fatti aveva 23 anni e «gli ideali che hanno spinto a fare la lotta armata erano ideali di giustizia. Pensavamo di migliorare il mondo, di farne uno nuovo abbattendo il vecchio». La svolta arrivò grazie al

direttore del carcere Le Vallette di Torino e dell'allora cappellano don Salvatore Bussu. «Hanno favorito l'ascolto — ha affermato —, il dialogo, senza mai giudicare. Presi atto di non credere più a quella rivoluzione, ho imparato che la violenza è mortifera, non libera. La logica di guerra che avevo sposato disumanizzava le persone, in carcere invece sentivo parlare di dignità umana». Quindi la decisione di uscire dalla lotta armata, «passo ben più difficile dall'entrarci perché vuol dire ammettere di aver fallito sul piano politico e personale». Gli incontri con le vittime del terrorismo, in particolare con Agnese, hanno «trasformato il senso di colpa in senso di responsabilità». Per questo Bonisoli racconta la sua storia nelle scuole, per dire ai giovani «di stare attenti, la violenza genera altra violenza. Anche quella perpetrata sui social. Porta in una spirale dalla quale non si può più uscire». La serata, ha detto infine don Francesco Panizzoli, vice cappellano dell'università Tor Vergata, «si sposa con l'intenzione della cappellania di organizzare incontri non strettamente accademici ma umani nei quali c'è un contenuto profondo, vero da trasmettere».

LA SCHEDA

### Giustizia riparativa, un cammino avviato quindici anni fa

L'incontro organizzato lunedì dalla cappellania di Tor Vergata, che ha visto gli interventi di Agnese Moro, figlia dello statista ucciso dalle Br, e dell'ex terrorista Franco Bonisoli - 4 ergastoli, componente del "gruppo di fuoco" in via Fani dove Moro venne rapito - è il momento più recente di un lungo percorso di giustizia riparativa che ha visto protagonisti familiari delle vittime e responsabili della lotta armata. Un cammino nato "ufficialmente" nel dicembre 2008 con l'avvio di un gruppo di ascolto, dialogo e confronto, ma in realtà preceduto «da un lavoro che ha permesso di porre basi profonde, di poter avvicinare con rispetto gli uni agli altri». A spiegarlo, proprio su queste colonne, fu alcuni anni fa il gesuita padre Guido Bertagna, che questo cammino ha accompagnato fin dall'inizio e che fu coautore del volume "Il libro dell'incontro" dove questo sofferto percorso è raccontato. «Un cammino - affermò - che ha restituito a diverse persone una grande libertà». Padre Bertagna, così come i protagonisti di questo cammino, continuano a testimoniare la sua importanza partecipando a incontri in varie realtà, tra i più recenti quello promosso in marzo a Milano dall'Azione cattolica ambrosiana.

## «Preghiamo per la martoriata Ucraina»

«Preghiamo il Signore per la martoriata Ucraina: si soffre tanto lì, si soffre tanto!». È l'appello, a braccio, di Papa Francesco, al termine dell'udienza di mercoledì, nel salutare i fedeli di lingua italiana. «Preghiamo per i feriti, per i bambini, per quelli che sono morti, perché torni la pace», ha proseguito Francesco, che aveva fatto riferimento all'Ucraina anche poco prima, salutando i fedeli polacchi e affidando al Signore «tutte le questioni difficili della vostra patria e quelle degli altri paesi, in particolare la questione della pace in Ucraina». Al centro della catechesi, la figura di

san Francesco Saverio, «il più grande missionario dei tempi moderni», divenuto patrono delle missioni cattoliche. «Ci sono tanti sacerdoti, laici e suore che vanno in missione, anche in Italia», l'esordio del Papa. «Ci sono tante donne e uomini che hanno fatto questo in modo esemplare, tanti missionari nascosti», ha spiegato Francesco a proposito dello zelo apostolico. «È questo è grande, uscire dalla patria per predicare il Vangelo», ha commentato: «è lo zelo apostolico, lo dobbiamo coltivare tanto». Francesco Saverio, ha ricordato il Papa, nasce in una famiglia nobile

ma impoverita della Navarra, nel nord della Spagna, nel 1506. Va a studiare all'università di Parigi per poter ottenere una carica ecclesiastica ben retribuita che gli assicuri l'avvenire: «È un giovane simpatico e brillante, eccelle nello sport e nello studio. Nel suo collegio incontra un compagno più anziano e un po' speciale: Ignazio di Loyola. Parte così il primo di una numerosa schiera di missionari appassionati, pronti a sopportare fatiche e pericoli immensi, a raggiungere terre e incontrare popoli di culture e lingue del tutto sconosciute, spinti solo dal fortissimo desiderio di

far conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo», ha sottolineato il Papa. «In poco più di undici anni compirà un'opera straordinaria», le parole sull'attività missionaria di san Francesco Saverio nelle Indie. «L'amore di Cristo è stato la forza che lo ha spinto sino ai confini più lontani, con fatiche e pericoli continui, superando insuccessi, delusioni e scoraggiamenti, anzi, dandogli consolazione e gioia nel seguirlo e servirlo fino alla fine». Domenica 28 maggio, solennità di Pentecoste, il Papa presiederà alle 10 la Messa nella basilica di San Pietro.



Il Papa all'udienza generale (foto Sir)

L'appello di Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì Domenica alle 10 la Messa di Pentecoste

SALUTE

«Supereroi insieme»: con Medicinema al Gemelli raccolta fondi per i minori

I supereroi non sono sempre adulti, spesso hanno pochi anni di vita, ma affrontano sfide difficili senza mai perdere il sorriso. Si tratta di bambini e ragazzi con patologie complesse in cura presso i reparti pediatrici della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS a Roma. Bambini e ragazzi che affrontano la malattia con lunghe degenze in ospedale, controlli frequenti, percorsi di riabilitazione, vivendo le implicazioni cliniche, ma soprattutto psicologiche di queste patologie in relazione alla loro età. A loro è dedicata l'iniziativa di raccolta fondi di Medicinema Italia "Supereroi insieme", che mira a sostenere un percorso specifico in cui, attraverso proiezioni cinematografiche sui supereroi e attività creative come il fumetto, i bambini e i ragazzi possano esprimere le loro emozioni e paure. Questa esperienza sarà condivisa anche con ragazzi che non sono in cura presso il Gemelli proprio per promuovere l'inclusione e il confronto tra pari. Un team di specialisti del Policlinico misurerà i benefici raggiunti soprattutto nel miglioramento dello stato psicofisico e nella riduzione di ansia e stress. Il primo evento è l'anteprima del film "Campioni" che si terrà il 30 maggio alle ore 20 al The Space Moderno.

San Paolo, concerto a 200 anni dall'incendio

Nel 1823 un rogo distrusse la basilica. Una serata per ricordare e celebrare le relazioni tra lo Stato di Israele e la Santa Sede

DI FEDERICO DE ANGELIS

Era la notte del 15 luglio del 1823, duecento anni fa, quando un incendio improvviso partito dal soffitto ligneo della basilica papale di San Paolo fuori le Mura ridusse a un mucchio di travi

fumanti e cumuli di macerie l'imponente edificio del IV secolo, secondo per grandezza solo alla basilica di San Pietro. Uno shock per i romani e per l'intera comunità cristiana, che seppero reagire con quella convinta resilienza dello spirito umano. La nuova basilica fu ricostruita grazie all'impegno dell'intera comunità e consacrata il 10 dicembre 1854. Sarà un concerto straordinario, lunedì 29 maggio 2023 alle ore 21 (ingresso libero previa registrazione) a ricordare la rinascita dell'edificio. «La ricostruzione della basilica fu un eroico esercizio della



La Jerusalem Symphony Orchestra con Danielle Akta

virtù della speranza cristiana - ricorda il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura -. Quella stessa speranza cristiana che Papa Francesco ha scelto come

leitmotiv del Giubileo del 2025, invitando tutti i cattolici ad essere pellegrini di speranza». Con il patrocinio e la collaborazione della Fondazione Pro Musica e Arte Sacra, viene invitata

nel luogo simbolo della cristianità romana, la Jerusalem Symphony Orchestra, diretta da Yehuda Scharovsky, e affiancata dalla solista, giovanissima violoncellista, Danielle Akta, considerata uno dei nuovi talenti che si sta rapidamente affermando sulla scena musicale internazionale. Il concerto "Religioni unite in musica" sarà occasione anche per celebrare le relazioni tra lo Stato di Israele e la Santa Sede (1993) nell'anno del trentennale. Una serata di ascolto e dialogo con le musiche delle tradizioni delle tre religioni abramitiche.

L'ordinazione di quindici futuri presbiteri nella basilica di San Giovanni. Sei gli alunni del Maggiore, due del Redemptoris Mater, tre del Capranica, quattro dei Figli della Croce

Nuovi diaconi, essere uomini di comunione

«La più bella predica sia la vostra vita donata. Voi prendete il posto degli ultimi»

DI ROBERTA PUMPO

Nel giorno della festa della Madonna di Fatima e della Madonna della Perseveranza, sabato 13 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale Angelo De Donatis ha presieduto l'ordinazione di quindici nuovi diaconi, «servi per amore di Dio e dell'uomo». Si tratta di diaconi transeunti, futuri presbiteri. Sei quelli del Pontificio Seminario Maggiore: Lorenzo Vincenzo Colombo, Matteo Colucci, Rafael Malacrida, Florin Adrian Marian, Renato Pani, Fabio Pulcini. Due per il Seminario Redemptoris Mater: Roberto Ibarra, Silviu Simionca. Tre gli alunni dell'Almo Collegio Capranica: Nicola Pigna, Salvatore Plastina, Francesco Scavone. Quattro, infine, i diaconi che appartengono alla congregazione dei Figli della Croce: i gemelli Andrea e Carlo Borsani, Michele Maria Corazza, Simone Fontana. La commozione delle mamme, l'ansia dei papà, la gioia degli amici si è unita a quella degli eletti prostrati ai piedi dell'altare alla presenza dei cardinali Enrico Feroci e Gianfranco Ghirlanda, del vicegerente Baldo Reina e dei vescovi ausiliari di Roma. Con il diaconato sono entrati «in una condizione definitiva di appartenenza a Dio per il servizio nella Chiesa», ha detto il cardinale vicario. Il loro «sì», dono della propria vita nelle mani di Cristo, stride con la logica del mondo che «odia, non capisce, non vuole capire». Probabilmente, ha riflettuto il porporato, anche agli ordinandi è stato chiesto più volte il perché della loro scelta e se la loro «non sarà una vita sprecata. In un tempo in cui tutti vogliono primeggiare - le parole di De Donatis -, voi prendete il posto degli ultimi e questo il mondo non lo capisce». In una società votata al "dio



Le ordinazioni dei diaconi a San Giovanni in Laterano (foto Diocesi di Roma)

denaro", incapace di concepire il sacrificio, «noi sappiamo che offrire in sacrificio una vita, un corpo, un'anima, significa rendere sacra la vita, il corpo, l'anima. È fare esperienza di una fecondità che supera i limiti umani». Il Vangelo letto durante la celebrazione, animata dal Coro della diocesi di Roma, era tratto dall'ultimo discorso di Gesù ai discepoli durante l'Ultima Cena. Il cardinale ha quindi unito tre momenti vissuti dai dodici nel Cenacolo con tre segni legati al diaconato. Innanzitutto, il Giovedì Santo. Il Cenacolo è il luogo della lavanda dei piedi, della Parola e dell'istituzione dell'Eucaristia. «Ascoltando la Parola, prima di proclamarla, e partecipando

all'Eucaristia, troverete la fonte per vivere di carità», ha affermato il vicario, spiegando che il primo gesto che potranno fare con l'ordinazione è il bacio dell'altare e del Vangelo. Un gesto «profondissimo» ma soprattutto di amore. «Non vergognatevi mai di questo amore - l'esortazione del porporato -. Sappiate amare i sacramenti e la carità; la Chiesa e i poveri. Baciare i piedi di un mendicante come baciare l'altare. Baciare un fratello da ascoltare come baciare il Vangelo». Il Cenacolo ricorda anche il momento della Pasqua, il luogo in cui gli apostoli incontrano Gesù Risorto. Altro segno che collega il diacono alla sala dell'Ultima Cena è il suo invito a scambiarsi il dono della

pace. «Sarete uomini di pace e di comunione - ha ancora detto De Donatis nell'omelia -, persone che guardano il volto dei fratelli piuttosto che guardare il telefonino o scrivere un messaggio». Infine, il terzo momento vissuto nel Cenacolo è l'effusione dello Spirito Santo, la Pentecoste, che invia i discepoli di Cristo a predicare, a essere "Chiesa in uscita". Da qui il terzo segno affidato al diacono, l'espressione "Andate in pace", l'invito, al termine della Messa, di farsi missionari nel mondo. «Queste parole siano accompagnate dal vostro primario impegno di portare il Vangelo nella vita - ha concluso il vicario -. La più bella predica sia la vostra vita donata».

SANT'ANDREA

Icona del miracolo, incontro di studio

La basilica di Sant'Andrea delle Fratte, guidata dai frati minimi, organizza un incontro di studio relativo alla venerata immagine della Madonna del Miracolo, che avrà luogo mercoledì 24 maggio alle 19 sul tema "La Madonna del Miracolo, segno della vicinanza di Dio. Analisi storico-artistica dell'immagine della Madonna del Miracolo in Sant'Andrea delle Fratte". L'icona fu dipinta da Natale Carta nel 1842 a seguito dell'apparizione della Vergine ad Alfonso Ratisbonne e del processo canonico compiuto dal Vicariato di Roma, svoltosi tra il febbraio e maggio dello stesso anno e conclusosi, il 3 giugno, con il riconoscimento dell'evento prodigioso della conversione del Ratisbonne, con decreto del cardinale Costantino Patrizi. «L'evento prodigioso - si legge sul sito della basilica - è avvenuto il 20 gennaio 1842, quando la Vergine è apparsa all'ebreo alsaziano Alfonso Ratisbonne, in visita a Roma quasi per caso. Il giovane avvocato e banchiere, fortemente ostile alla religione cattolica, indossava per scherzo la Medaglia miracolosa che gli era stata donata con fede da alcuni amici. Entrato nella chiesa, vide chiaramente una donna nella cappella allora dedicata all'arcangelo Michele che gli fece segno con il dito di inginocchiarsi. Il frutto di questo gesto è stato l'immediata conversione dell'uomo che appena ripresosi dallo stupore chiese di potersi confessare e battezzare». Il successivo riconoscimento ufficiale del miracolo contribuì ad accrescere ulteriormente la devozione verso la medaglia miracolosa. Per questa ragione, nella basilica, oltre a fare memoria in forma solenne dell'apparizione il 20 gennaio, si ricorda anche il 27 novembre, giorno del 1830 in cui Maria apparve a Caterina Labouré e chiese che venisse coniata la medaglia. In questa occasione, nell'incontro organizzato con la Pontificia Accademia Mariana Internationalis, si compirà - spiegano dalla parrocchia - un'analisi storico-artistica della sacra effigie a cura del professor Giovanni Emidio Palaia, coordinatore dell'Osservatorio di Mariologia della Pontificia Accademia Mariana Internationalis, del professor Rodolfo Papa, storico dell'arte e presidente dell'Accademia Urbana delle Arti, e di padre Taras Yeher, religioso dell'Ordine dei Minimi. L'iniziativa è la prima di una serie di appuntamenti previsti in vista del Giubileo del 2025 in collaborazione con il Dicastero per l'Evangelizzazione.



Il Papa e l'icona

Musica, Gmg e tanta solidarietà

Sostenere l'Emporio della Caritas nella zona Marconi, compiere un altro passo nel percorso di avvicinamento alla Gmg di Lisbona e ascoltare buona musica. Si potranno fare queste tre cose insieme la prossima domenica 28 maggio, a partire dalle 21 al Teatro San Raffaele (via di San Raffaele 6), grazie al concerto dei The Sun. Organizzato dalla Caritas diocesana, con il patrocinio dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, l'evento ha l'obiettivo di raccogliere fondi per l'Emporio della solidarietà Marconi della Caritas diocesana, in via Pietro Blaserna: un vero e proprio supermercato dove le famiglie - oltre cento del territorio - possono reperire gratuitamente generi di prima necessità. I The

Sun sono nati come punk rock band italiana di discreto successo, fino a quando un personale percorso di conversione del cantante, Francesco Lorenzi, coinvolge uno per uno tutti i componenti del gruppo alla scoperta di un nuovo modo di vivere e fare musica. Il concerto sarà proprio l'occasione per ascoltare la testimonianza del loro cammino di avvicinamento a Dio e alla Chiesa, della loro tenacia e amicizia, che gli ha permesso di superare molte difficoltà e di fare forti scelte di vita. Per prenotare i posti in teatro è necessario scrivere a thesun28maggio@gmail.com dove riceverete tutte le informazioni su come effettuare la vostra donazione e partecipare all'evento.



The Sun, l'esibizione domenica al Teatro San Raffaele, tappa di avvicinamento a Lisbona e opportunità per sostenere l'emporio della Caritas a Marconi

Ministero dell'Interno Dipartimento del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. Avviso di appalto per la Ricerca Logistica e Strutturale - Ufficio per le Tecnologie dell'Infermeria e della Cura... (text continues)

Posteitaliane ESITO DI GARA Poste Italiane S.p.A. - Acquisti Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che è stato aggiudicato l'Accordo Quadro per fornitura di Sacchetti ad uso postale in tinta e PPL in uso presso i CMP per la spedizione della posta, sia per via terrestre che per via aerea... (text continues)

MINISTERO DELL'INTERNO Dipartimento del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. AVVISO DI GARA È invitata una gara tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. di aggiudicarsi secondo il criterio di offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., per la fornitura di n.30 trattori agricoli a 4 ruote motrici attrezzati per le esigenze ASB del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco - C.N.V. 070206009 - CUP: P2023000460003. Il bando completo è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 5085 del 02/05/2023 e sulla Gazzetta Ufficiale n. 51 del 05/05/2023, nonché sul sito: www.italiasp.it; https://www.vigilfuoco.it/procurement/InfoProcDetail.aspx?Proc=3580180-1 -Affidamento trasparente ed anche sulle piattaforme telematiche ASB/Concisa iniziativa n. 2543254. IL DIRIGENTE Ing. Filiberto Pizzoli

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avenire il quotidiano dei cattolici

Comune di Santa Marinella (RM) Avviso di gara per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti gli edifici comunali... (text continues)

AVVISO DI GARA È invitata una gara tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. di aggiudicarsi secondo il criterio di offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., per la fornitura di n.30 trattori agricoli a 4 ruote motrici attrezzati per le esigenze ASB del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco - C.N.V. 070206009 - CUP: P2023000460003. Il bando completo è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 5085 del 02/05/2023 e sulla Gazzetta Ufficiale n. 51 del 05/05/2023, nonché sul sito: www.italiasp.it; https://www.vigilfuoco.it/procurement/InfoProcDetail.aspx?Proc=3580180-1 -Affidamento trasparente ed anche sulle piattaforme telematiche ASB/Concisa iniziativa n. 2543254. IL DIRIGENTE Ing. Filiberto Pizzoli

# Dio Padre Misericordioso, una luce per il quartiere

*Pellegrini e architetti in visita alla parrocchia di Tor Tre Teste. Il lavoro del centro di ascolto*

DI ROBERTA PUMPO

«Il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghiera e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo». Le parole di san Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Duodecimum saeculum* ben si sposano con la chiesa di Dio Padre Misericordioso a Tor Tre Teste. Progettata dall'architetto

americano Richard Meier, è considerata la chiesa simbolo del Giubileo del 2000, la prima del terzo millennio. Ieri sera la comunità parrocchiale ha accolto il cardinale vicario Angelo De Donatis che ha presieduto la Messa in occasione della visita pastorale. La forma particolare delle tre vele in cemento bianco, che sovrastano la navata, rende la chiesa «un'opera d'arte, segno dell'attenzione per i quartieri periferici», spiega il parroco don Enrico Ramponi. Recentemente ritinteggiata, la parrocchia è un'esplosione di bianco, una «luce» sempre accesa sul quartiere. «Per la sua singolare bellezza attrae pellegrini e architetti da tutto il mondo – prosegue il sacerdote –.

Abbiamo ricevuto la visita di una scolaresca da Singapore, fedeli dall'Austria, cori da Cipro. Spesso ospitiamo studenti dei licei artistici provenienti da tutta Italia nonché dalla facoltà di architettura della Sapienza. L'accoglienza di chi entra solo per guardare o scattare una foto ci educa all'incontro e a spiegare che questo è sì un luogo culturale ma è e rimane prima di tutto una chiesa, luogo di preghiera. A volte bisogna far comprendere ai turisti che questo è un luogo sacro. Anche questa è evangelizzazione che va fatta con dolcezza e rispetto». Quest'anno è stata allestita una mostra fotografica per ripercorrere i vent'anni della chiesa. Quella di Dio Padre Misericordioso è una comunità

giovane che celebra la festa parrocchiale in occasione della Domenica della Divina Misericordia e che nell'ambito del cammino sinodale sta riscoprendo «la bellezza e l'importanza dell'incontro e dell'ascolto – aggiunge don Enrico -. La strada giusta è sempre quella di farsi prossimo, come il buon samaritano». Una prossimità che non si esprime esclusivamente con aiuti materiali. Patrizia, una delle responsabili del centro di ascolto, spiega che nel quartiere «ci sono situazioni di povertà croniche dovute anche alla mancanza di stimoli per uscire dalla povertà. Per scelta non distribuiamo pacchi alimentari, non risolvono i problemi. Tessiamo rapporti umani

formando gli strumenti per camminare sulle proprie gambe. Grazie al Fondo Gesù Divin Lavoratore, per esempio, tre persone hanno frequentato il corso da operatori sanitari e ora lavorano». Imma, catechista da 30 anni, coglie ogni occasione per allacciare relazioni ed evangelizzare. La più importante è fornita dal mercatino parrocchiale nel giorno della festa dell'Immacolata. «Negli anni è cresciuto il numero di persone che lavorano all'allestimento del mercatino – afferma Imma -. Non tutte frequentano assiduamente la parrocchia, però trascorrono settimane insieme per preparare i materiali fa sì che venga gettato quel semino che col tempo potrebbe portare molti frutti».



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La veglia di Pentecoste sabato a San Giovanni tappa importante dell'itinerario sinodale Padre Carbonaro: inizia la fase sapienziale dell'ascolto. Coinvolgimento del mondo giovanile

# Lo Spirito faro del cammino



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI MICHELA ALTUVITI

Perché l'ascolto, cuore del cammino sinodale della Chiesa, sia autentico «non basta ascoltare gli altri o ascoltarci tra di noi», ma occorre che «il Signore ci dia le coordinate per continuare a camminare» mediante «lo Spirito Santo, dall'alto». A indicare l'importanza di questa dimensione spirituale è padre Davide Carbonaro, coordinatore dell'équipe sinodale diocesana. Il sacerdote guarda alla Veglia di Pentecoste, che avrà luogo sabato sera, alle 19, nella basilica di San Giovanni in Laterano, come a «un momento di condivisione, di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo, il grande protagonista della seconda fase del cammino sinodale, quella sapienziale». Mettendo in luce come «il dono della Sapienza, come ci insegna la Scrittura, si chiede», il religioso spiega che «cammineremo insieme, chiedendo e invocando» perché «la fase sapienziale dell'ascolto, che interesserà il periodo da giugno di quest'anno a maggio del prossimo, è il tempo in cui metterci in ascolto di quello che lo Spirito dice alle Chiese» e anche «il tempo in cui lasceremo risuonare il *sensus fidei*, vincendo la tentazione di decisioni immediate». Carbonaro sottolinea come «il "passaggio" dalla fase narrativa, che ha interessato questi ultimi due anni del cammino sinodale della Chiesa a Roma, che si inserisce nel cammino della Chiesa italiana, non è qualcosa di meccanico» ma si tratta piuttosto «di avere acquisito uno stile» che rimane e si innesta nel percorso successivo, alla luce «dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco secondo cui «il tempo supera lo spazio». Il passaggio che si vivrà sarà il proseguimento «di un processo e di un movimento generativo». Il referente spiega cioè che «a cambiare, alla luce del cammino sinodale, sarà il

modo di ascoltarci, anche tra preti e fedeli, ad esempio», laddove «a partire dalla Parola di Dio, si apre una via nuova fatta di una proficua corresponsabilità, senza definire dei campi di azione per aprirsi al grande campo dello Spirito Santo». Carbonaro esemplifica alcuni degli interrogativi che potranno orientare questo nuovo tratto del cammino: «Cosa posso fare come Chiesa? Cosa devo cambiare per fare da tramite tra il Vangelo e il mondo? Cosa ci è chiesto di abbandonare? Come offrire all'uomo del nostro tempo una Chiesa che sa di Vangelo?». Per iniziare a trovare e ad accogliere le risposte «in quella che sarà la fase sapienziale, caratterizzata dal fare sintesi in un ascolto orante», il punto di partenza potrà essere anche «la raccolta delle sintesi che i referenti diocesani delle diverse équipe faranno pervenire alla Cei entro la metà del prossimo mese – dice ancora Carbonaro -. Per la nostra diocesi, saranno costituite dal racconto di ciò che è avvenuto nella nostra Chiesa in questi ultimi due anni, con un elenco di "punti caldi" e generativi emersi dall'ascolto del popolo

di Dio, così da portare, a partire dalle nostre prefetture, la voce viva di tutti». Una voce che «presenta spesso un linguaggio graffiante ma assetato di verità, desideroso di ascoltare la Chiesa su questioni calde e temi di morale rimasti sospesi – continua -. Soprattutto dal mondo giovanile è emerso che non si vuole rinunciare ai testimoni e che c'è bisogno di compagni di viaggio». Il coinvolgimento dei più giovani è avvenuto operando in circa 80 scuole in questa prima fase di «ascolto dal basso» del popolo di Dio, che ha inoltre coinvolto il 50% delle parrocchie romane, le comunità etniche e le carceri. «Dalle comunità ecclesiali – illustra Carbonaro – è emerso il desiderio del superamento del clericalismo, di nuovi linguaggi e di liturgie che siano comunicative del mistero di Dio e dell'uomo. Dagli anziani, quello di essere riconosciuti, con il superamento così del senso di solitudine mentre dai membri delle comunità etniche, quello di essere integrati e non solo ospitati». Ancora, «c'è una forte richiesta di una formazione umana e cristiana e un rinnovato desiderio di ascolto della Parola di Dio».

## A Ostia torna la Festa del libro e della lettura

*Sabato e domenica alla Piccola Oasi di Stella Polare l'iniziativa promossa dall'associazione Clemente Riva che coinvolge diverse realtà del territorio*

Venticinque autori e 4 eventi speciali. Ecco i numeri della Festa del libro e della lettura di Ostia, giunta alla sua 32esima edizione e programmata per sabato 27 e domenica 28 maggio con il patrocinio della Commissione Cultura delle chiese di Ostia (diocesi di Roma). Alle presentazioni editoriali si affiancheranno incontri speciali sui 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni, sui 100 anni dalla nascita dei Walt Disney Studios, sul tema della pace (con la piantumazione simbolica di un ulivo) e una conversazione sull'arte. E ancora mostre d'arte e fotografiche, un recital di musica e poesia, la premiazione di un concorso fotografico. In programma anche la partecipazione di alcune importanti realtà e associazioni del territorio come il Comitato di quartiere Stella Polare Nord, l'Associazione dei donatori volontari di sangue presso l'Ospedale "Grassi" di Ostia, il gruppo giovani della parrocchia di Santa

Monica e il Club Napoli Ostia. La manifestazione si svolgerà presso la Piccola Oasi di Stella Polare. «Il tema scelto, "Parole amiche" - spiega una nota - allude all'esperienza della lettura che spesso ci fa trovare amici di carta». Promossa dall'associazione "Clemente Riva", la Festa sostiene l'iniziativa "Adotta un pellegrino": un contributo economico a quei ragazzi e a quelle ragazze che vogliono partecipare alla prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Lisbona dall'1 al 6 agosto. La Piccola Oasi di Stella Polare è un'ampia area verde attrezzata e gestita dal Comitato di quartiere Stella Polare Nord, che si trova in via Simone Straticò, fra la stazione di Stella Polare (alle spalle) e piazza Bottero. Dunque, per questa volta, la Festa lascia la sua tradizionale sede della parrocchia di Santa Monica e si svolgerà all'aperto, anche per lanciare messaggi in difesa dell'ambiente.

CARTAS

### Seminario online sulla residenza fittizia per gli operatori dei centri di ascolto

Mercoledì 24 maggio, alle ore 18, online sulla piattaforma Zoom, la redazione del Manuale dei diritti della Caritas di Roma propone un seminario per approfondire la normativa sulla residenza fittizia per le persone senza dimora. L'incontro, aperto a tutti, è pensato in modo particolare per gli operatori Caritas dei centri di ascolto parrocchiali e diocesani. Dopo l'introduzione del direttore Giustino Trincia, interverranno l'avvocato Elena Caminiti e Cristina Mottura, responsabile del centro di ascolto stranieri in via delle Zoccollette. Caminiti illustrerà la normativa in materia. Mottura aggiornerà sui lavori del Tavolo cittadino in materia di "residenza fittizia" con le proposte formulate dalle organizzazioni di volontariato all'amministrazione di Roma Capitale. Ulteriori informazioni sul sito della Caritas diocesana, [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it).

# Martirio dei cristiani nella Siria ferita dalla guerra

*L'incontro e la Messa a Gesù di Nazareth La storia di tre giovani uccisi nel 2013 per aver rifiutato di convertirsi all'Islam*

In Siria i cristiani, oltre a subire le ripercussioni di una guerra che si protrae da 12 anni e le conseguenze del terremoto del 6 febbraio scorso, patiscono le persecuzioni per la loro fede. Non di rado il martirio. Destino che il 7 settembre 2013 ha accomunato tre giovani uomini, Michael Taalab, Antony Taalab e suo cugino Sarkis Zakhem. Sono stati uccisi a Ma'alula, roccaforte cristiana della Siria a 60

chilometri da Damasco e vicina al confine con il Libano, per aver rifiutato di convertirsi all'Islam. Di loro e della situazione in Siria si è parlato lunedì sera, nella parrocchia Gesù di Nazareth, al Collatino. «Ma'alula, luogo di incontro e di scontro nella Siria ferita dalla guerra» il tema della serata, organizzata, con il sostegno dell'Ufficio per la cooperazione missionaria del Vicariato, dal Gruppo Nuovi Martiri. Michael, Antony e Sarkis erano «tre ragazzi che non hanno rinnegato la loro fede nonostante le minacce dei terroristi – ha detto Corrado Raiss, del Gruppo Nuovi Martiri -. Non hanno fatto un passo indietro anche se avevano le armi puntate contro. Hanno barattato la loro vita terrena con quella eterna».

Davanti agli assalitori armati che avevano fatto irruzione nella loro casa, è stato ricordato durante la serata, Michael affermò: «Sono cristiano, vivrò e morirò da cristiano». Un ribelle gli sparò alla gola e lo uccise. L'incontro è stato organizzato in occasione del 35° anniversario della dedicazione della chiesa di Gesù di Nazareth, voluta da don Andrea Santoro, il sacerdote fidei donum assassinato il 5 febbraio 2006 a Trebisonda, in Turchia. «Un momento per ricordare l'impegno ecumenico di don Andrea – ha detto il parroco don Giuseppe Russo -. Vogliamo essere quelle pietre vive che testimoniano ogni giorno la vita in Cristo senza mai dimenticare i nostri fratelli perseguitati». L'incontro è stato preceduto dalla

celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Riccardo Lamba, delegato per la Chiesa ospitale e in uscita. Parlando del martirio, ha sottolineato che questo non è circoscritto ai primi secoli di storia della Chiesa. «Il martirio continua – ha detto -. Anche nei martiri dei giorni nostri lo Spirito Santo continua a confermare la fiducia in Dio, continua a confermare la vita a questi discepoli come ha promesso Gesù». Riccardo Cristiano, vaticanista ed esperto di Medio Oriente, ha ripercorso la storia della Siria fino a giungere alla guerra scoppiata nel 2011. «Fa comodo a tutti pensare che si tratti di una guerra di religione – ha affermato -. Ma non è così. È la storia di una rivoluzione

L'incontro nella parrocchia di Gesù di Nazareth (foto Diocesi di Roma)



contadina non armata e non religiosamente ispirata. Una guerra esplosa durante una grave siccità che di fatto ha distrutto la sopravvivenza delle aree rurali accentuando il divario tra l'élite e i contadini. In questo contesto i cristiani rischiano di diventare un elemento per le propagande». Per

il giornalista, la via per la pace è racchiusa nel documento sulla "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" firmato da Papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyib il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi.

Roberta Pumpo

## Il ritorno di Springsteen a Roma

Il racconto dell'America degli ultimi 50 anni, soprattutto dalla parte dei "perdenti". Attraverso il lavoro perduto e inseguito, l'emarginazione con il ritratto delle "periferie", la rabbia per il "sogno americano" infranto, il desiderio del riscatto, il mito della "strada", la lotta faticosa tra il dubbio, la disillusione e la fede... C'è tutto questo nella poetica di Bruce Springsteen, il "Boss" del rock che torna questa sera a Roma dopo un'assenza di sette anni, per la seconda data del tour italiano iniziato giovedì scorso a Ferrara e che si concluderà il 25 luglio a Monza dopo altre tappe in tutta Europa. Al Circo Massimo, per un concerto "sold out" ormai da tempo, è tutto pronto per accogliere il rocker e la sua E Street Band. Anche se pesa l'incognita del maltempo. L'affetto del pubblico, che ne attendeva il ritorno, è assicurato. E

sarà ricambiato con circa tre ore di musica travolgente (sette anni fa furono quasi quattro), davvero tante considerati i 74 anni che l'eclettico artista del New Jersey - protagonista anche nel 2021 di un podcast con l'ex presidente Usa Barack Obama - compirà a settembre. Springsteen ama l'Italia, del resto i suoi nonni si chiamavano Zerilli ed erano originari di Vico Equense, sulla Costiera Amalfitana. Al nonno Antonio Andrea Alessandro, arrivato dodicenne negli States all'inizio del Novecento, il

**Il Circo Massimo accoglie oggi la seconda tappa italiana del tour europeo del rocker 73enne, come sette anni fa Serata da tempo "sold out"**

"Boss" dedica alcune pagine della sua autobiografia intitolata come uno dei suoi pezzi più celebri, quel "Born to run" cantato quasi 1.800 volte dal vivo. Al Circo Massimo di sicuro il brano non mancherà. Tra splendidi "evergreen" - ricchi di immagini fortemente intrise nelle radici bibliche -, qualche cover e immancabili sorprese, fino ai bis per salutare il pubblico. A Barcellona, prima tappa del tour europeo partito il 28 aprile, Springsteen si congedò con "I'll see you in my dreams" (estratto dall'album "Letter to you"), dedicato alla memoria di Michael Gudinski, amico e storico promoter australiano dell'artista: «Ti vedrò sempre nei miei sogni quando tutte le nostre estati sono finite, ci incontreremo, vivremo e rideremo di nuovo, ti vedrò nei miei sogni dietro l'ansa del fiume perché la morte non è la fine». (A. Z.)

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

### DA LUNEDÌ 22 A GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Partecipa alla 77ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

### VENERDÌ 26

Alle ore 18 celebra la Messa nella rettoria di San Sebastiano al Palatino con la Fraternità Monastica di Gerusalemme.

### MARTEDÌ 23

Alle ore 18.30 al Pontificio Collegio Maronita incontra gli alunni.

### SABATO 27

Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Veglia di Pentecoste.

### MERCOLEDÌ 24

Alle ore 19.30 all'Almo Collegio Capranica presiede l'incontro con i vescovi che hanno alunni in formazione.

### GIOVEDÌ 25

Alle ore 19 celebra la Messa nella Parrocchia di San Camillo de Lellis in occasione della festa patronale.

### DOMENICA 28

Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Timoteo in occasione del pellegrinaggio della reliquia del beato Carlo Acutis.

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: assegnato allo storico il Premio Paoline 2023

Il pensiero alla guerra in Ucraina: «Non c'è parola, il primo morto è il linguaggio diplomatico»

**l'incontro.** Il dialogo alla Lumsa tra Andrea Riccardi e padre Giulio Albanese

# Operatori di pace parlando «col cuore»

DI MICHELA ALTOVITI

Di fronte alla guerra in Ucraina, «non c'è parola» perché «il primo morto è il linguaggio diplomatico, che è un linguaggio di pace», espressione di «un pensiero forte, frutto di discernimento, e di una parola autorevole cioè testimoniale, preceduta e anticipata dai gesti e dalle azioni». Questo il cuore del dialogo sul tema della comunicazione come strumento di pace «nella sua valenza ontologica» e quale «processo unitivo che avvicina gli uomini e le donne» che ha avuto luogo venerdì pomeriggio tra padre Giulio Albanese, comboniano e direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato, e Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, moderati da Maurizio Di Schino, presidente dell'Unione cattolica stampa italiana Lazio. L'occasione: l'assegnazione a Riccardi del Premio Paoline 2023 per «il suo

**Stamani la Messa al Centro San Lorenzo e la partecipazione al Regina Coeli con Papa Francesco**

costante impegno per rendere vivo il "miracolo dell'incontro" attraverso un servizio generoso fondato sulla carità che elimina tutte le differenze», come recita la motivazione del riconoscimento, consegnato alla Lumsa dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo, suor Anna Caiazza. «Essere operatori di pace non vuol dire fare discorsi melensi e pacifisti» ma «ricominciare a parlare col cuore, innescando così un processo importante», a fronte

di una società nella quale «i "noi" si sono sciolti» e prevale l'io. E quanto ha affermato ancora Riccardi prima di ritirare il premio conferito annualmente a quanti, impegnati a vario titolo in attività di comunicazione o artistiche, si distinguono per aver dato la migliore espressione concreta, con un'opera o una attività, al messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi nella solennità dell'Ascensione. L'incontro di approfondimento - inserito nella giornata di formazione promossa dall'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, l'Ordine dei giornalisti del Lazio, Ucsi e Fisc Lazio, Weca e Paoline Associazione Comunicazione e Cultura, con il patrocinio della Settimana della comunicazione organizzata annualmente da Paoline e Paolini - ha avuto infatti al centro il tema scelto da Papa Francesco per questa 57ma Giornata: «Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità». Sempre guardando al messaggio del pontefice - diffuso in vista della Giornata mondiale lo scorso 24 gennaio, memoria liturgica del patrono dei giornalisti san Francesco di Sales -, nella mattinata aveva avuto luogo il corso di formazione «Andare, vedere, ascoltare... Parlare col cuore». Le parole di Papa Francesco su come stare nell'informazione e nella comunicazione». Ad aprire i lavori, il saluto del rettore della Lumsa, Francesco Bonini. Quindi, tra gli altri, l'intervento di Paolo Ruffini, prefetto del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Illustrando la genesi dei messaggi per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che «dicono come la Chiesa abbia da sempre considerata essenziale la sua missione nella comunicazione», Ruffini ha sottolineato la natura «relazionale e non tecnologica né funzionale



Da sinistra Andrea Riccardi, Maurizio Di Schino e padre Giulio Albanese

della comunicazione». Ha inoltre portato la sua testimonianza di componente del Collegio dell'Autorità garante dei diritti delle persone private della libertà personale la giornalista Daniela de Robert. «È importante avere uno sguardo competente e sapere vedere le persone dietro ai numeri - ha detto, illustrando il lavoro svolto dall'ente di tutela nelle carceri, negli hot-spot e nei centri di permanenza per il rimpatrio -. Per noi, "osservare" è esercitare una forma di controllo democratico e rendere visibile il mondo del rimosso». Oggi, proprio nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, giornalisti e operatori della comunicazione sono invitati a ritrovarsi insieme per la Messa alle 10 al Centro San Lorenzo, a due passi da piazza San Pietro, che sarà presieduta da padre Albanese. Al termine, la preghiera del Regina Coeli con Papa Francesco.

### SOSTEGNO

#### Kit 8xmille per parrocchie

Tutte le parrocchie della diocesi stanno ricevendo il kit per partecipare ai progetti Cei 2023 dedicati al sostegno della Chiesa cattolica. «Il primo progetto terminerà il 31 luglio - spiega Lisa Manfrè, incaricata diocesana del Sovvenire - e offrirà la possibilità ai fedeli esonerati dall'obbligo della dichiarazione, in quanto possessori solo di redditi da pensione, da lavoro dipendente o assimilati, di firmare in parrocchia e destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica». Da quest'anno le parrocchie hanno a disposizione uno strumento in più, grazie alla convenzione stipulata tra Cei e Acli, che metterà a disposizione gratuitamente la propria rete di Caf per la raccolta delle schede. «Già da diverse settimane stiamo tenendo incontri con i referenti parrocchiali Sovvenire per spiegare il progetto e rispondere a dubbi e quesiti».

Buone visioni

di Edoardo Zaccagnini

## Rai1 ricorda Don Puglisi, la mitezza nutrita dalla fede

Risplende tutta la bellezza di don Pino Puglisi, nel documentario (tanto semplice quanto intenso e potente) che andrà in onda su Rai1 lunedì 29 maggio, in seconda serata. Si intitola *Me l'aspettavo*, il sorriso di don Puglisi, scritto da Matteo Billi, diretto da Simone Manetti e prodotto da Officina della Comunicazione in collaborazione con Rai Documentari. Vi brilla dentro la forza di un sacerdote la cui mitezza non è stata mai sinonimo di pavidità o di rassegnato compromesso con la violenza e l'ingiustizia. È stata sinonimo, al contrario, di coraggio, di impegno quotidiano, di incarnazione totale del Vangelo. Lo è stata di amore per il prossimo fragile, per il povero impaurito in una terra martoriata. Quella di don Puglisi è stata una mitezza piena di speranza, di fede e di forza d'animo, di un'audacia capace di farsi buona e continua battaglia contro la mafia. Viene ripercorsa la sua triste, tragica, ma anche luminosa, fruttuosa ed esemplare storia, il suo sacrificio estremo col sorriso sul volto, in questo racconto con interviste toccanti e repertori incisivi, tra i quali alcuni col viso stesso del protagonista, con la sua voce delicata che parla, per esempio, della nascita del centro Padre Nostro. C'è il suo lavoro intelligente, capillare ed instancabile, fatto di azioni concrete nel quartiere Brancaccio di Palermo, dove era nato (il suo padre faceva il calzolaio) e dove era tornato non più giovanissimo, quando il cardinale Pappalardo lo aveva voluto come parroco di San Gaetano. C'è la storia di Palermo, della Sicilia e dell'Italia di quei primi, dolorosi, anni Novanta, dentro questo documentario trasmesso nell'anno del trentesimo anniversario dell'uccisione di don Puglisi (il 15 settembre 1993) e nel decennale della sua beatificazione (il 25 maggio 2013), per il suo martirio "in odium fidei". C'è la missione di un uomo che alla sua gente impaurita (soprattutto bambini da proteggere, ai quali offrire un futuro diverso) voleva far sentire la presenza viva della Chiesa. C'è l'emozionante ritratto di don Pino Puglisi, in questa asciutta ricostruzione, attraverso un susseguirsi di parole precise, sostenute da un uso sapiente del montaggio; un puzzle di testimonianze e riflessioni che arriva a commuovere, un insieme di voci che va dai giornalisti Bianca Stancanelli (autrice del libro *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario*) a Vincenzo Ceruso (autore del libro *A mani nude. Don Pino Puglisi*). Da monsignor Corrado Lorefine, arcivescovo di Palermo, a monsignor Domenico Mogavero, vescovo emerito di Mazara del Vallo. Da suor Carolina Lavazzo, che collaborò con don Puglisi al centro Padre Nostro, a Gregorio Porcaro, altro collaboratore del sacerdote. Fino a Pino Martínez, fondatore del Comitato Intercomunale di Brancaccio. Questo coro ricostruisce la vicenda con cura e in modo lineare, dopo l'incipit con l'audio del killer di cosa nostra, Salvatore Grigoli, che apre il documentario raccontando l'uccisione del parroco e ricordando come padre Pino, sentendosi chiamare alle spalle dagli assassini, disse loro: «Me l'aspettavo». Aveva il viso sorridente, della sua mitezza invincibile.

### IN BREVE

#### Santa Rita, festa patronale a Tor Bella Monaca

Si concluderanno nella giornata di domani a Tor Bella Monaca le celebrazioni per la festa di Santa Rita promosse dalla parrocchia intitolata alla santa di Cascia. Dopo numerose iniziative liturgiche e culturali, lunedì alle 11 il vescovo ausiliare Riccardo Lamba presiederà la Messa. Alle 18.45 si terrà la processione per le vie del quartiere.

#### Campitelli, libro sulla storia dell'archivio musicale

Domani alle 19 presso la Sala Baldini in piazza Campitelli 9, si terrà la presentazione del volume «L'archivio musicale della chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli (sec. XVII-XIX)», a cura della musicologa Paola Ronchetti.

### cinema

di Massimo Giraldi

## «Il sol dell'avvenire», film a più livelli



Nanni Moretti

Dopo 13 film, Giovanni è pronto ad iniziare il 14esimo. La sua abituale produttrice (sua moglie Paola) lavora nello stesso momento ad una storia del tutto diversa, un poliziesco che a lui non piace per niente e bisogna riuscire a farle cambiare idea... È *Il sol dell'avvenire*, nuovo titolo di Nanni Moretti, già da alcuni giorni nelle sale italiane, scritto e sceneggiato in collaborazione con Francesca Marciano, Federica Pontemoli e Valia Santella, nomi in sintonia con il suo modo di pensare. Quasi da subito il film si sdoppia. Così mentre il regista dà le indicazioni per la storia portante, in contemporanea ne parte una seconda, che vede in scena uno squarcio della Roma del 1956 al

tempo dell'invasione sovietica dell'Ungheria. Nessun parallelismo con la situazione attuale: il copione è stato chiuso prima dell'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina. E tuttavia Moretti rimane il punto fermo, pronto a tenere in mano le fila del racconto, a gestire cambi e spostamenti di ritmo. Così se il film che nel frattempo produce la moglie Paola, lo vede nettamente contrario, eccolo essersi a giudice del giusto modo sul quale costruire un copione: certo non quello fatto di crudeltà e violenza degli action ma il ritorno ad un cinema classico, tipo *Lola* di Jacques Demy (1961) o *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani (1972). Nel frattempo il rapporto con Paola entra in

forte crisi, e lei è decisa ad andarsene, proprio mentre la loro figlia Emma rivela ai genitori di essersi innamorata di un diplomatico polacco settantenne e il coproduttore francese Pierre, dopo un entusiasmo iniziale, cade in una sorta di apatia economico-finanziaria che lo porta alla bancarotta e a fare ricorso ai capitali di Netflix. Intanto la storia ambientata in un quartiere della Roma popolare del 1956 va avanti, sboccia l'amore tra il giornalista dell'Unità e la sua fedele collaboratrice, che si fa promotrice di una presa di posizione ufficiale di dissenso del partito dall'invasione dell'Ungheria. *Il sol dell'avvenire* è un film stratificato e complesso. Nanni Moretti lo porta in gara al Festival di Cannes, dove vinse la Palma

d'oro nel 2001 con *La stanza del figlio*. Il film suscita controverse reazioni: emozione e poesia, rabbia e delusione. Il regista ruota intorno a temi già trattati che sorprendono per la vivacità delle soluzioni narrative: politica del riflusso, coraggio di ripercorrere sentieri già battuti (il circo di felliniana memoria), sconcerto di fronte ad inaspettate scelte dei giovani (la figlia). È il ritratto di un carosello morettiano tra sorrisi e lacrime. Comunque, col supporto di alcuni attori di sicura fiducia (Margherita Buy, Silvio Orlando, Barbara Bobulova) la nuova prova di Moretti lascia la voglia di capire quali saranno le prossime mosse del regista. E questo vuol dire una bella apertura di credito.